

L'assemblea del gruppo torinese ha approvato il bilancio

# Fiat, aumento-record di capitale

## Oltre mille miliardi in più chiesti agli azionisti

### Scenderà nell'86 l'indebitamento e crescerà il fatturato - Ma c'è qualche incertezza per il medio termine - La questione dell'Alfa

**Dalla nostra redazione**  
TORINO — Doveva essere la festa di una grande azienda che in un solo anno ha più che raddoppiato gli utili, una sferzata d'ottimismo per azionisti cui si chiede di sottoscrivere 1.125 miliardi di aumento del capitale. Invece Gianni Agnelli ha gestito questa assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti Fiat come se fosse una spiacevole formalità da sbrigare il più rapidamente possibile.

L'avvocato ha proposto, cosa mai successa in passato, che la sua relazione fosse data per letta. Ha risposto succinatamente ai pochi azionisti intervenuti. In fretta e furia ha fatto votare la platea quasi unanime nell'approvare (caparbiamente contrari solo due piccoli azionisti con miseri 14 titoli) per ben otto volte: sul bilancio '85 e le 150 lire di dividendo (110 lire l'anno scorso), sull'aumento di capitale, sulla conversione di azioni privilegiate in azioni di risparmio, sulla delega al consiglio d'amministrazione che potrà decidere aumenti di capitale fino a 5.000 miliardi, ecc. Ed ha chiuso a tempo di record.

Perché una procedura così spiccia? Eppure c'erano motivi per indugiare in un po' di trionfalismo, non solo per i risultati dell'85 ma anche per l'andamento di quest'anno. Agnelli ha infatti anticipato che il fatturato consolidato dovrebbe salire nell'86 da 27 mila ad oltre 33 mila miliardi, l'autofinanziamento dovrebbe passare da 2.900 a 3.000 miliardi, mentre l'indebitamento (che l'anno scorso era già diminuito da 4.000 a 2.350 miliardi) dovrebbe scendere sotto i 1.000 miliardi. Ha aggiunto che prevede un consolidamento delle vendite di auto, conferme o miglioramenti per tutti gli altri settori del gruppo.

Forse creavano imbarazzo le prevedibili domande sulla presenza dei libici in Fiat o sulle trattative avviate tra Ford ed Alfa Romeo? Ma su questi punti Agnelli ha dato risposte nette e chiare. Il vero motivo di disagio è probabilmente un altro: la Fiat è incerta sul proprio futuro a medio termine. Lo si desume da alcuni passi della relazione e successiva conferenza stampa di Agnelli.

Falite le trattative con la Ford, qualche dirigente Fiat aveva avuto un'impennata d'orgoglio: «Siamo in grado di continuare da soli». Ieri Agnelli ha detto il contrario: «Lo sviluppo può verificarsi

soltanto se al mutuo quadro della competizione mondiale si risponde con nuove strategie aperte sull'orizzonte internazionale. In questa strategia si colloca la ricerca di collaborazioni internazionali con partner del più elevato livello in diversi settori di attività. Ed ha confermato che la Fiat ha già in corso trattative commerciali con la Chrysler e sui componenti con la francese Matra.

Questa strategia per Agnelli è una strada obbligata: «Metà dell'eccesso di capacità produttiva delle industrie automobilistiche di tutto il mondo è concentrato in Europa. Nel nostro continente ci sono sei produttori che detengono ciascuno circa il 12% del mercato, ed è difficile che restino tutti fino al duemila. Ogni accordo tra due case si traduce inevitabilmente in un danno per l'altro. Ecco perché adesso la Fiat si rammarica di aver

abbandonato la Seat spagnola alla Volkswagen e si rallegra invece di essere rimasta in Brasile dove ottiene risultati strepitosi. Ecco perché, pur non risparmiando battute su un'industria «che ha conservato quote di mercato a spese dei contribuenti», adesso Agnelli dice che la Fiat è sempre stata disposta ad analizzare i problemi dell'Alfa Romeo tutta intera, senza smembrare Arrese o Romagnolo. E si preoccupa perché l'eccesso di capacità produttiva europea ed altri fattori «hanno ulteriormente inasprito le tensioni sui prezzi delle automobili, rilanciando la battaglia dei listini».

«Il socio ideale per me — ha confessato Agnelli — sarebbe qualcuno che ci aprisse nuovi mercati ed avesse un grosso patrimonio tecnologico». Già, ma questo socio c'era e si chiamava Ford. Adesso però tratta con l'Alfa.

Michele Costa



TORINO — La conferenza stampa dello stato maggiore Fiat

## Agnelli: «I libici per ora restano con il loro 15%»

La Fiat disposta ad acquistare ma Gheddafi non vende - L'Avvocato è d'accordo con la tassazione delle plusvalenze di Borsa

non si cambia. Sgombrato il campo dalle illusioni sull'argomento, si è potuti passare alle risposte sul tema delicato della partecipazione dei libici della Lafico, nel capitale Fiat. A decine, nonno. Disteso, disponibile, immanicabilmente abbronzato, in eremo venuti fin qui solo per parlare di questo, dopo l'iniziativa del Pentagono di congelare una fornitura di mezzi movimento terra con la motivazione che l'affare avrebbe fatto, con l'arricchire il «nemico arabo».

A tutti Giovanni Agnelli ha risposto (in tre lingue, fingendo di non fidarsi della traduzione simultanea) che per ora i libici restano dove sono (i due rappresentanti della Lafico, del resto, erano ieri seduti al loro posto alla presidenza dell'assemblea). «Con loro — ha confermato Agnelli — c'è un accordo. Se vendono le loro azioni, la Iff

la finanziaria della famiglia) ha un diritto di prelazione e intende esercitarlo».

Sull'argomento — fonte evidentemente non ci sono vere e proprie trattative — noi avanziamo suggerimenti, facciamo accenni alla possibilità che loro vendano. Abbiamo anche stabilito le condizioni alle quali si potrebbe concludere, tutto è già pronto, ma per ora non se ne fa niente. Potrebbero i due libici — è stato chiesto — non rientrare nel consiglio di amministrazione, come qualcuno ha ipotizzato? «Se riterranno di uscire, lo potranno fare. Certo se glielo chiedo io mi dico no. La situazione è questa, non ho strumenti per brutalizzarli e convincerli a ritirarsi».

Anche il presidente della Fiat ha in qualche caso «le mani legate». E i libici non hanno ragioni per pentirsi dell'ottimo investimento fatto qualche anno fa, quando furono gli unici a venire in soccorso con i loro petrodollari alle disastrose finanze della casa torinese. «In verità — ha concluso il presidente della Fiat — penso che la loro condotta sarà influenzata essenzialmente dalle condizioni generali di quel paese».

Più preciso ha potuto — o voluto — essere su altri argomenti, disegnando idealmente una sorta di gigantesco «Risiko» degli affari, in cui una potenza come la Fiat combatte su più fronti in un quadro di alleanze e di concorrenza accesa. Confermato l'interesse per il mercato spagnolo per quello francese (dove sono confermati in particolare i contatti tra Borletti e Matra), Agnelli ha ricordato che la Fiat ha

trattative molto avanzate per un piano di nuove intraprese in Unione Sovietica («ma purtroppo il calo del prezzo del petrolio ha consigliato al sovietico una pausa di riflessione»).

E prima di concludere un parere sulla Borsa, «Mai mi era capitato di venire a un'assemblea e di uscire con i titoli rivalutati in quella sola mattina del 7% come oggi. In un mercato più attento e selettivo, penso che il titolo Fiat sia tra quelli più esattamente valutati. Ho ascoltato — ha concluso — le parole di Craxi sull'opportunità di tassare le rendite azionarie, e le ho trovate assai ragionevoli. Il guaio è che poi su quelle parole si è levato un gran polverone, e che l'unico che era autorizzato a parlare, il ministro delle Finanze, è stato anche l'unico a tacere».

Dario Venegoni

Un documento dei gruppi parlamentari

## Che fine ha fatto la verifica? Pci: governo alle Camere

La discussione, programmata e poi sospesa su richiesta di Palazzo Chigi, «è preliminare ad ogni altro atto» - Natta stasera in tv

ROMA — Il governo si presenti in Parlamento per illustrare i risultati della «verifica» di maggioranza, la ferma richiesta del Pci, che è tornato a sottolineare il dibattito programmato per metà maggio, poi sospeso su richiesta — mal motivata — di Palazzo Chigi ed ora ritenuto addirittura inutile da alcuni settori del pentapartito. In un documento congiunto approvato ieri dai prevalenti dei gruppi comunisti di Montecitorio e Palazzo Madama, la discussione dinanzi alle Camere viene considerata «preliminare ad ogni altro atto» e «indispensabile per l'esame produttivo di ogni altro problema». Va inteso soprattutto che sulle prospettive politiche e le principali questioni del momento interverrà oggi il segretario del Pci, Alessandro Natta, nella «Tribuna» che andrà in onda questa sera in Tv.

Il documento della presidenza dei gruppi comunisti sottolinea come sia evidente agli occhi di tutti lo stato di confusione e di malessere nel quale versa la maggioranza, confermato in più occasioni dalle divisioni in seno al governo sui più diversi argomenti e dai pronunciamenti dei due rami del Parlamento contrari alle proposte dello stesso governo. Protraendosi questa situazione, diventa difficile metter mano utilmente ai tanti e seriissimi problemi che pesano sul paese, così pagano anche le questioni di corretto rapporto fra governo e Parlamento. E quindi «inaccettabile che si prolunghino ulteriormente manovre dilatorie: la «verifica» non può essere limitata all'ambito delle segretezze dei partiti, non può concludersi senza neppure un documento che precisi in modo ufficiale e controllabile le linee di azione lungo le quali maggioranza e governo intendono muoversi nel prossimo futuro».

«Non solo la richiesta è legittima con cui si risponde alle attese dei cittadini, alla necessità di scelte e di riforme più che mature richiamate dal presidente Cossiga nel messaggio per il 10 maggio, ma anche il corretto funzionamento delle istituzioni, la possibilità per i poteri dello Stato di esercitare le proprie funzioni e di rispettare le proprie competenze, e infine che assumerà «tutte le iniziative utili a rimuovere gli ostacoli che hanno fin qui pro-

lungato una situazione anomala, per fondare sulla piena correttezza politica e costituzionale le condizioni per un lavoro efficace e terribile del Parlamento e dell'esecutivo». Intanto, il capogruppo del Pci a Montecitorio, Renato Zangheri, in una intervista al settimanale «L'Espresso», si sofferma sui rapporti tra comunisti e socialisti. Anzitutto, egli rievoca criticamente come nel Psi prevalenze dei motivi di schieramento, tant'è che dopo il congresso sudamericano, dai socialisti «non è venuta una ripresa di dialogo a sinistra ma solo una critica risentita alla Dc». In ogni modo, il Pci resta attento a «cogliere alcune novità». Novità che possono venire innanzitutto dalla periferia: «sono ad esempio in alcune grandi città situazioni insostenibili. È indispensabile conservare l'ingessatura pentapartitica nelle giunte locali». E poi, sul nucleare, «non potrebbe aprirsi un confronto sull'esigenza di una consultazione popolare».

Zangheri, infine, osserva che la Dc «sembra prepararsi» a dare il benvenuto a questo governo per sostituirlo con una «formazione che pubblica l'«Avanti!» di oggi. Valdo Spini, membro della Direzione, pone l'accento sulla necessità di una «autodifesa» del Psi, in quanto non è più sufficiente l'identificazione fra partito e Craxi. Però, il prossimo congresso non potrà essere una «verifica», giacché dietro l'apparente unanimità attorno al leader raggiunta in quelle assise, «la frammentazione periferica è aumentata». La vita del partito, egli sostiene, «deve essere più rispetto a quella che si svolge nelle istituzioni e, alla base della società italiana, la presenza del partito non si sente». Il problema del Psi, egli sostiene, è quello di «apparire complessivamente come una classe dirigente moderna e progressista».

Dopo la rinuncia di Manca alla Rai

## Salterà anche l'accordo per i tg privati?

Walter Veltroni: tra Dc e Psi gioco al massacro - Irritati con gli alleati Pri e Pli

ROMA — Domani, alle 13, l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza prenderà atto che il congresso Dc, anziché spianare la strada al rinnovo del consiglio Rai, ha convinto il socialista Enrico Manca a rinunciare alla sua candidatura a Sergio Zavoli. La Dc può vantare, così, questo inedito record: due candidati alla presidenza Rai — Carniti e Manca — «bruttati» uno dopo l'altro. Sembrano domani la situazione che si è venuta a creare con la rinuncia di Manca sarà esaminata dal sindacato dei giornalisti Rai, che già il 22 maggio scorso hanno scioperato per 24 ore contro il mancato rinnovo del consiglio. L'esecutivo nazionale del sindacato — che valuterà eventuali altre azioni di lotta — discuterà anche delle cariche dirigenziali scoperte, alle quali il Psi di prossima settimana si candida. Il segretario del Psi, Walter Veltroni, già in proroga dallo scorso ottobre, lascerà definitivamente, perché ormai in pensione e perché prescelto come direttore del nuovo giornale che il gruppo Caracciolo sta per lanciare in Abruzzo. L'argomento nominale figura anche nell'ordine del giorno della seduta del consiglio Rai, pur esso convocato per domani.

Benché circolino versioni diverse sul grado di sintonia con il quale Manca e Craxi hanno deciso e gestito la fase della rinuncia alla candidatura, dal Psi si insiste nel motivare la decisione di Enrico Manca unicamente con l'emergere di una nuova situazione conflittuale tra Dc e Psi in conseguenza degli avvenimenti del congresso democristiano: nel confermare che la rinuncia di Manca è definitiva e irrevocabile, la crisi riaperta sul versante Rai rischia di far saltare — vi ha fatto riferimento ieri il repubblicano Dutto — anche la strombazzata intesa sulla diretta e i tg di tv private. Ciò conferma — sottolinea in una dichiarazione Walter Veltroni, responsabile del Psi per le comunicazioni di massa — la gravità della paralisi determinata dallo scontro esistente tra i maggiori partiti di governo... la divisione — osserva ancora Veltroni — è prassi abituale della verifica poiché «l'accordo sulla Rai è saltato, la legge sulle tv private non ha visto neanche la luce».

Che cosa può accadere ora? I dc sono un po' smarriti, molto irritati. Accusano in pratica il Psi di strumentalizzare la vicenda Rai per un gioco politico più complesso e capzioso, negando che il congresso dc possa essere interpretato come elemento destabilizzante nei rapporti tra Dc e Psi; che, se fossero, quindi, ragioni reali per una rinuncia di Manca si faterebbe che nella Rai pesa l'arrogante volontà dc di dettare condizioni al candidato di turno alla presidenza Rai. Anche se, naturalmente, perché Manca riveda la propria posizione o il Psi indichi subito un nuovo candidato, da via dc non si faterebbe che per ora tutto resta bloccato, in attesa del chiarimento politico tra Dc e Psi. Anche se, naturalmente, ricomincia il toto-candidati: da Massimo Pini a Enzo Cheli, sino a evocare nuovamente il presidente dei Coni, Franco Carraro.

«Quello della Rai è del sistema delle comunicazioni — ha detto ancora Veltroni — è ormai un problema istituzionale e politico di prima grandezza, sarebbe quindi paradossale —

dopo le rinunce di Carniti e Manca — avviare l'estenuante ricerca, da parte della maggioranza, di una ulteriore, nuova candidatura da esporre al gioco dei veti incrociati... la vicenda di qualche mese fa, che solo uscendo dalla pretesa di tener chiusa questa questione nello schieramento di maggioranza si possono cercare soluzioni praticabili e realizzabili. Conclude Veltroni: «Riflettere questa ipotesi, cercare altri rinvii renderebbe inevitabile il riconoscimento della inapplicabilità di una legge elettorale che consente l'ostruzionismo della maggioranza e obbligherebbe alla definizione urgente di nuove norme elettorali. Ma nel frattempo resterebbe operante il vecchio consiglio, del quale il tribunale di Roma ha di recente riconosciuto la piena legittimità a governare l'azienda».

Le relazioni dei partiti minori svelano il fastidio di chi si sente sempre emarginato dalle fasi cruciali della vicenda Rai. Battistuzzi (Pri) proporrà a Romano Prodi (presidente dell'Iri, azionista unico della Rai) di valutare se non sia il caso di commissariare la Rai, «evitando la rinuncia che non parteciperà più — in questa situazione — alle riunioni della commissione di vigilanza e del suo ufficio di presidenza. Cuojati (Padi) spazza una lancia a favore di Massimo Pini, ex presidente della presidenza Rai (ma è un nome che non suscita certo entusiasmi nella Dc). Dutto (Pri) sottolinea l'importanza di una legge elettorale che non vuole toccare con mano la legge-storico per le tv private; solo allora parteciperà alle votazioni per il consiglio Rai. Questa telenovela rischia di durare ancora per centinaia di puntate».

Antonio Zollo

Conferenza stampa di Napolitano e Colajanni di ritorno da Lampedusa

## La Sicilia, i comunisti una politica di pace

«Rilanciare il dialogo e la cooperazione col mondo arabo, creare un clima più disteso nel Mediterraneo» - Qual è la strada per battere il terrorismo internazionale - I rapporti con gli Usa - La giusta decisione del passaggio della stazione «Loran» all'Italia

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Non solo la Sicilia è vitalmente interessata a creare un clima più disteso e più costruttivo nel Mediterraneo, a rilanciare il dialogo e la cooperazione col mondo arabo, all'avvio di nuove prospettive di negoziato per la soluzione della questione palestinese; ma per storia, cultura, tradizione, può darvi un importante contributo». Giorgio Napolitano, responsabile della sezione esteri del Pci, giunto ieri pomeriggio a Palermo, dopo una visita nell'isola di Lampedusa insieme al segretario regionale Luigi Colajanni, si è incontrato con numerosi giornalisti per illustrare le proposte di politica estera dei comunisti italiani dell'area mediterranea.

«Dall'orizzonte — ha osservato l'esponente comunista — proprio la politica mediterranea non può non essere una componente rilevante della politica estera italiana. L'acquisizione delle tensioni e dei rischi di guerra nel Mediterraneo rappresenta infatti un grave problema e motivo di preoccupazione per l'Europa nel suo insieme, sia che si guardi al pericolo di coinvolgimento diretto, cui sono esposti alcuni paesi, sia che si guardi alle ripercussioni negative sui rapporti fra Est e Ovest già delineatesi». Ecco allora come appaiono prive di senso la sufficienza o la pregiudiziale diffidenza che da qualche parte vengono sollevate non appena si parla di politica mediterranea.

«Occorre dunque — ha proseguito Napolitano — che tanto l'Italia, quando la Comunità europea, si facciano promotori di iniziative volte alla rimozione dei fattori di sviluppo e



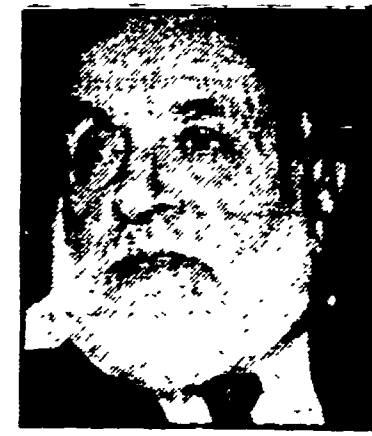
Giorgio Napolitano

sostegno del terrorismo, e all'abbandono di ogni disegno di intervento militare nel Mediterraneo».

Rispondendo ad alcune domande dei giornalisti presenti, Napolitano, a proposito dei rapporti che si sono stabiliti in questi ultimi mesi fra il nostro paese e le autorità libiche, ha dichiarato: «L'Italia si è dissociata dagli attacchi americani contro la Libia, non ha approvato una linea di sanzioni economiche, ha scelto una strada per colpire il terrorismo che è quella di misure politiche e diplomatiche, di coordinamento fra le forze di polizia e tra i servizi di informazione, di intensificazione della vigilanza e dei controlli. Non solo la pesante rappresaglia tentata contro Lampedusa, ma ogni genere di ritorsione e di minacce da parte della Libia sono da considerarsi ormai superate e inammissibili. È giunto il momento — ha proseguito Napolitano — di una inversione di tendenza rispetto al deterioramento delle relazioni fra i due paesi; innanzitutto attraverso la presa d'atto positiva da parte delle autorità libiche di una decisione significativa come quella assunta nei giorni scorsi dal governo di Roma per il passaggio sotto governo italiano della stazione Loran di Lampedusa». C'è da augurarsi — ha concluso Napolitano — che l'amministrazione americana si sia resa conto — al di là delle ambigue conclusioni del vertice di Tokio — dell'impatto che avrebbe sui rapporti con gli alleati europei una ulteriore violazione delle regole di consultazione previste in particolare per le situazioni di crisi fuori dell'area dell'Alleanza atlantica, e comunque una nuova azione militare unilaterale nel Mediterraneo».

s. l.

## Il Gruppo comunista europeo ricorda Spinelli



ROMA — «Noi non vogliamo essere gli eredi esclusivi del patrimonio di pensiero e di azione di Altiero Spinelli, ma possiamo e vogliamo essere tra i continuatori più coerenti della sua opera», ha detto ieri Gianni Cervetti commemorando la figura di Altiero Spinelli, che fu vicepresidente del gruppo comunista del Parlamento europeo, di fronte ai parlamentari italiani del gruppo riuniti a Roma. Un omaggio solenne sarà reso a Roma a Spinelli, nel trigesimo della sua scomparsa, ha annunciato Cervetti.

Tra le decisioni prese dal gruppo comunista c'è quella di intitolare al nome di Altiero Spinelli borse di studio e premi per tesi di laurea sul tema dell'unità dell'Europa, e infine annunciata la prossima pubblicazione, in una adeguata edizione, dei suoi scritti e interventi parlamentari per farne occasione di dibattito intorno alle sue idee.

«Il nostro intento — ha detto Cervetti illustrando queste iniziative — è di tener vivo il patrimonio che Spinelli ci ha trasmesso e di continuare la sua battaglia con il concorso e a fianco di tutti coloro i quali si riconoscono, come ci riconosciamo noi, in tutto o in gran parte, nella costruzione ideale e pratica a cui Altiero Spinelli ha dedicato la propria vita».